

DOPO LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

La campagna elettorale della DC orientata sempre più a destra

Piccoli attacca nuovamente il sistema proporzionale e il diritto di sciopero — Malagodi ed Almirante in TV: una sconcia gara per ottenere o per avere la conferma dei favori degli ambienti reazionari — Domani la nomina dei presidenti di seggio

Dopo la riunione del Consiglio nazionale e la pubblicazione del programma del partito, nella DC hanno avuto un sopravalore ancor più netto le voci di destra. Gozzetti e Piccoli sono diventati i portavoce di ogni giorno dello "Scudo crociato". Il senatore Fanfani si presenta nelle vesti di "guida" della Democrazia cristiana, e come tale si appresta a comparire sui teleschermi anche nel quadro del programma di "Tribuna elettorale" non pagato evidentemente, di tutto il tempo che la Rai-TV gli dedica nel resto del programma. L'on. Piccoli è tornato ieri, con una lunga intervista a "Genio", sui suoi temi preferiti, e cioè ha ripetuto gli attacchi al sistema proporzionale, ai diritti sindacali ed ai diritti costituzionali. Il ministro delle Partecipazioni statali si è presentato come rappresentante di una maggioranza di destra, già annunciata alla testa della DC, mag-

gioranza che — ha detto — non mancherà di esprimersi nel partito nel "congresso di autunno". Per quanto riguarda le modifiche del sistema elettorale in senso maggioritario, Piccoli ha detto che le sue indicazioni "si sono riferite all'atomizzazione delle istituzioni e dell'esecutivo"; e per ovviare a questa "atomizzazione" (che cosa significa?) egli ha proposto una "terapia coraggiosa e seria". Anche nell'assetto costituzionale Piccoli vede dei "punti di debolezza" che dovrebbero essere corretti secondo i suoi principi. «Siamo andati avanti per troppi anni — ha detto il ministro doroteo — con leggi di carattere proporzionalistico che non hanno consentito di dare governi stabili ai Comuni, alle Province, alle Regioni». Le difficoltà, secondo Piccoli, non dipenderebbero dal prepotere della DC e dagli errori della sua politica, ma dalla legge elettorale (che viene telegrafato ancora una volta come la DC si ruppe la testa, nel '53, proprio nel tentativo di stravolgere il volto della nazione attraverso una legge elettorale, la legge truffa, a carattere maggioritario). Il segretario della DC, Forlani, ha rivolto ieri al partito un appello, di tanto preoccupato, all'unità. Ha detto che

La DC vuole «sfollare» i piccoli commercianti

La DC ha scritto nel suo programma che vuol mandare in pensione gli esercenti «improduttivi» per consentire «l'ammodernamento generale del settore». Di quale ammodernamento si tratta è ormai chiaro a tutti.

- il regolamento, varato dal governo, per l'esecuzione della legge sulla nuova disciplina del commercio dà via libera alle concentrazioni del grande capitale (Montedison-Standa, FIAT-Rinascente-UPIM-SMA)
● il presidente della Confindustria ha chiesto, parlando alla TV, «tecniche di sfollamento», cioè la espulsione dei piccoli esercenti per far posto alle catene monopolistiche.

STESSO NEMICO - STESSA LOTTA

Piccoli commercianti e lavoratori hanno di fronte lo stesso nemico: il grande capitale, il parassitismo, la politica economica della DC. E hanno gli stessi obiettivi di riforma, di giustizia, di difesa del potere di acquisto delle masse popolari.

I COMUNISTI SI SONO BATTUTI

- per la legge di riforma della rete distributiva
□ contro la penetrazione schiacciante del grande capitale e per la collaborazione fra esercenti e movimento cooperativo
□ per l'accesso dei dettaglianti al credito agevolato
□ contro le imposte sui consumi popolari

I COMUNISTI SI BATTONO

- per l'associazionismo fra gli esercenti
□ per la parificazione del sistema pensionistico
□ per la riforma assistenziale: nelle Regioni «rosse» è stata concessa ai commercianti l'assistenza medica e farmaceutica.

COMMERCianti

I VOSTRI INTERESSI SONO OPPOSTI A QUELLI DEI GRANDI SPECULATORI RISPINGETE GLI INGANNI DELLA D.C. E LA DEMAGOGIA DELLE DESTRE

CON IL PCI (Logos of PCI and PCI-PSIUP)
Per la Camera
Per il Senato

Sciopero contro il licenziamento del presidente

dell'Associazione regionale della stampa

Non escono in Sardegna i giornali quotidiani

Oggi la prima risposta dei redattori al gravissimo provvedimento del padronato petrolifero contro la libertà d'informazione - Preannunciate altre importanti iniziative. Presa di posizione della giunta della Federazione nazionale stampa italiana

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5. Domani, in Sardegna, non usciranno i quotidiani. Tutti i giornalisti sardi partecipano ad uno sciopero di ventiquattro ore proclamato dalla Associazione di Stampa Sarda, per rispondere alla gravissima rappresaglia sindacale messa in atto dalla SIR (proprietaria de La Nuova Sardegna) con il licenziamento del redattore Enrico Clemente, presidente del sindacato stampa sarda, sulla base di motivazioni pretestuose e con una procedura che viola pesantemente le norme del contratto di lavoro. I redattori dei due quotidiani sardi (L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna) hanno

iniziato lo sciopero alle 17 di oggi, mentre i redattori dei servizi giornalistici della Rai-Tv e delle agenzie di stampa ed i corrispondenti dei quotidiani nazionali si asterranno dal lavoro dalle ore 6 di domani sino alle ore 6 di venerdì.

Con questa risposta compatte (è il primo sciopero di ventiquattro ore per motivi politici nella storia del giornalismo sardo), i giornalisti sardi aprono la lotta contro le provocazioni e le sopraffazioni che il padronato petrolifero, proprietario dei due quotidiani sardi, ha cominciato a mettere in atto da due anni. Il licenziamento di Enrico Clemente è solo l'inizio di una linea di attacco padronale, che rappresenta un gravissimo tentativo alle libertà sindacali dell'intera categoria, facendo paventare altri assalti alla sicurezza del posto di lavoro. E il discorso, ovviamente, non riguarda solo la Sardegna, ma tutto il Paese, dove la catena dei giornali di proprietà del padronato petrolifero si va sempre maggiormente estendendo.

Non a caso la Federazione nazionale si è immediatamente schierata a sostegno della Associazione sarda, e contro l'inaudito provvedimento padronale; e non a caso, perché queste notizie possano essere diffuse su tutti i giornali, dopo il ricorso all'autorità giudiziaria, per mostrare come la categoria sia decisa alla tutela delle proprie libertà.

Appena appresa la notizia di licenziamento, per rappresentanza antisindacale, deciso dall'editore del quotidiano «La Nuova Sardegna», del consigliere nazionale della stampa italiana Enrico Clemente la Giunta esecutiva della FNPSI si è riunita in seduta straordinaria.

L'azione repressiva della proprietà de La Nuova Sardegna avviene, significativamente, in un momento in cui la situazione politica generale presenta forti caratteri di involuzione a destra. Perciò l'Associazione stampa sarda è interessata i sindacati della CGIL, CISL, UIL affinché la lotta dei giornalisti isolani possa trovare appoggio a livello delle masse operaie, e venga ad inserirsi nel quadro della battaglia anticapitalistica e antipadronale che da tempo si combatte in Sardegna. Lo sciopero di ventiquattro ore di tutti i giornalisti sardi è una prima risposta al padrone (a parte il normale iter che la causa di licenziamento seguirà, dopo il ricorso all'autorità giudiziaria), per mostrare come la categoria sia decisa alla tutela delle proprie libertà.

La giunta ha deciso di attuare, in accordo con le associazioni stampa regionali, una serie di iniziative per rispondere all'inimmisurabile atto di provocazione attuato da un editore all'indomani della disdetta del contratto nazionale di lavoro. Gli interventi sono stati effettuati presso la presidenza del Consiglio, il ministro del Lavoro, la Regione sarda e la Federazione editori. La Giunta della FNPSI ha infatti espresso la sua completa solidarietà ai giornalisti dei quotidiani, agenzie di stampa e radio televisione della Sardegna, scesi oggi in sciopero per 24 ore. Analoga solidarietà è stata espressa dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Al Comune e alla Provincia amministrazioni unitarie di sinistra

Accordo a Reggio Emilia: PCI PSI e PSIUP in Giunta

Sottoscritto dai tre partiti un documento unitario - L'unità delle forze di sinistra necessaria per un rilancio della funzione democratica degli enti locali

Importante scelta politica

Dichiarazione del segretario della Federazione comunista di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 5.

Sull'accordo raggiunto tra PCI, PSI e PSIUP, segretario della Federazione comunista di Reggio Emilia, compagno Gianetto Patacchi, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Consideriamo l'accordo raggiunto da PCI, PSI e PSIUP, per la formazione di maggioranze organiche di sinistra alla direzione dell'amministrazione provinciale e del comune di Reggio, un fatto di grande rilievo politico. La decisione del PSI di assumere piena corresponsabilità nella direzione delle Giunte non è dettata da stati di necessità. E' una scelta politica chiara che parte dal riconoscimento del ruolo che le forze di sinistra debbono assolvere per conquistare uno sbocco democratico della crisi politica.

Ciò è confermato dal contenuto del documento politico sottoscritto dai tre partiti che costituisce uno stimolo ad avviare la costituzione di maggioranze organiche e unitarie di sinistra alla direzione delle amministrazioni locali della provincia e per la partecipazione del PSI alla giunta regionale.

A sei anni di distanza il PSI rientra nelle maggioranze di sinistra delle due principali amministrazioni reggiane. E' un successo che testimonia l'efficacia condotta dal nostro partito e dalle altre componenti della sinistra, la quale ha assicurato, anche nei momenti di più acuta diffidenza e divergenza, il mantenimento di forme e rapporti di collaborazione, che sono andati rafforzandosi nel risultato del modo come il PCI e le altre forze di sinistra dirigono le amministrazioni locali, aperte al confronto, alla collaborazione e corresponsabilità con tutte le forze politiche democratiche ed alla partecipazione — spesso realizzata in forme nuove e originali — delle masse operaie e popolari e della società civile.

L'accordo unitario, e le prospettive che esso apre, è un contributo importante e positivo per fare avanzare una nuova unità delle sinistre, che riconosce la distinzione e l'autonomia di ciascuna di esse, e si realizza attraverso il confronto aperto delle posizioni, l'elaborazione e la lotta unitaria per la trasformazione democratica della società.

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 5

Dopo una lunga parentesi, aperti con l'unificazione socialdemocratica, in seguito alla quale i socialisti ruppero i rapporti di collaborazione con le altre forze di sinistra (e quasi tutte le pubbliche amministrazioni locali, stanno per ricostituirsi a Reggio Emilia la Giunta unitaria PCI, PSIUP, PSI sia nella amministrazione provinciale che in quella comunale del capoluogo. Oggi, infatti, i due massimi consessi eletivi cittadini si sono riuniti per discutere l'accordo politico-programmatico stipulato, nei giorni scorsi, dai tre partiti, sulla base del quale, appunto, si formerà poi la nuova maggioranza di sinistra.

Il documento unitario del PCI, del PSIUP e del PSI rileva, innanzitutto, che con la attuale situazione politica, non aperte condizioni e possibilità di espansione e di crescita delle autonomie locali, di nuove forme di partecipazione programmatica degli Enti locali in questa fase di profonde mutazioni della società nazionale, per rapportarsi concretamente e in termini positivi alla nuova realtà delle Regioni, ai compiti nuovi di governo che alle sinistre in Emilia competono per consenso popolare, nella prospettiva del rinnovamento democratico dello Stato repubblicano. Esso vuole altresì significare la continuità e l'ulteriore sviluppo di rapporti di collaborazione con tutte le forze politiche democratiche, con quelle cattoliche in primo luogo, l'affermazione che in forme originali della partecipazione democratica ai momenti di scelta e di decisione, che hanno caratterizzato l'azione delle forze di sinistra alla direzione della Regione e delle amministrazioni locali in Emilia-Romagna.

L'ultima parte del documento è dedicata ai rapporti con le altre forze politiche e vi si afferma, tra l'altro, che è fuori dei propositi dei tre partiti della sinistra qualsiasi volontà di esclusivismo. Essi intendono, al contrario, «promuovere rapporti di confronto civile e democratico con tutte le forze politiche che intendano alla Costituzione e all'antifascismo, che si svolgano in piena autonomia, in modo articolato, senza discriminazione o pretesa di voti».

La violenza eversiva e la politica della DC

Gli incauti discorsi di Andreotti e Piccoli

«Questo programma di tendenza impegno — ha detto Giulio Andreotti parlando a Genova — presuppone concorrenza tra cittadini ed istituzioni di coloro che comunque portano alla rissa e ai disordini. Noi non ci sostituiamo al giudice per dire chi sia stato a mettere le bombe. Di una cosa solo il popolo italiano è sicuro: che non sono stati i democristiani».

«Va detto anzitutto, che il popolo italiano fino a questo momento non sa affatto chi sia stato e chi non sia stato «a mettere le bombe». E non lo sa a causa di una lunga e scandalosa serie di disfunzioni, pasticci, unilateralità, irregolarità verificatisi ad opera di centri politici e di settori della struttura: tutti cose di cui giustamente il popolo italiano ritiene responsabili governi e ministri della Democrazia cristiana. E' impensabile che gli elettori respiccano queste vicende terroristiche ed eversive». Ah no? Risulta es-

sero democristiano, tanto per far il primo esempio che viene alla mente, quel sindaco di Reggio Calabria, Piero Battaglia, il quale non soltanto è stato implicato in una serie di delitti, ma è stato designato a sfidare nei confronti delle istituzioni repubblicane, l'incrociamento alla violenza antidemocratica sono fatti che hanno un'origine precisa e ben individuata: la politica della DC, i ritardi nell'applicazione della Costituzione, le mancate riforme, la tolleranza verso le resistenze fasciste, le responsabilità affidate in settori delicatissimi dell'apparato statale a personaggi ostili alla Repubblica e alla Costituzione antifascista. A queste responsabilità la DC non può sfuggire e non sfuggirà. Le sue pretese di equidistanza e di centralità sono un ennesimo tentativo di inganno che gli elettori respicgeranno e faranno pagare come si merita.

«E' un discorso più generale, a proposito di «rissa» e di «disordine», che non ci stancheremo di ripetere a Andreotti, ai suoi ministri, e soprattutto ai cittadini. Lo spazio offerto all'eversione, la designazione di sfidare nei confronti delle istituzioni repubblicane, l'incrociamento alla violenza antidemocratica sono fatti che hanno un'origine precisa e ben individuata: la politica della DC, i ritardi nell'applicazione della Costituzione, le mancate riforme, la tolleranza verso le resistenze fasciste, le responsabilità affidate in settori delicatissimi dell'apparato statale a personaggi ostili alla Repubblica e alla Costituzione antifascista. A queste responsabilità la DC non può sfuggire e non sfuggirà. Le sue pretese di equidistanza e di centralità sono un ennesimo tentativo di inganno che gli elettori respicgeranno e faranno pagare come si merita.

Lascerà l'Italia il «padre» della sinistra democristiana

PESANTE CONDANNA DI DOSSETTI CONTRO LA POLITICA DELLA DC

«La DC, e per essa De Gasperi, ha fatto una scelta di conservazione, che in seguito ha sempre avallato» - Amaro giudizio sulla sinistra dc: «Abbiamo fallito e siamo stati sconfitti» - Critica ai dirigenti che «hanno scelto la strada dell'opportunismo»

Giuseppe Dossetti, l'uomo che per oltre un decennio ispirò e diresse la sinistra democristiana, per poi ritirarsi in convento nel 1958, ha annunciato in una decisione di lasciare l'Italia per andare a vivere in Israele. L'argomentazione con cui lo stesso Dossetti spiega la sua decisione, in una intervista rilasciata a "Panorama" è il desiderio di «andare alla ricerca delle origini della Chiesa, della sua spiritualità», mentre «in Italia non c'è più nulla da fare» — qui infatti, «ormai il messaggio dello spirito non arriva più se non deformato, filtrato dalle sovrastrutture che noi stessi abbiamo eretto tra noi e la verità».



Dossetti in una foto degli anni '50

E', questo, il secondo atto di rifiuto che Giuseppe Dossetti compie, dopo quello che nel 1958, dopo l'abbandono della politica della DC e dalle sue scelte conservatrici, lasciò definitivamente la vita pubblica e la militanza politica, per dedicarsi alla vita sacerdotale. Oggi, don Giuseppe Dossetti lascia anche il nuovo campo d'impegno che si era scelto dopo l'abbandono della politica della Chiesa, con l'amara constatazione che essa è incapace, in Italia, di ricevere ormai più «messaggi dello spirito».

Dossetti fu uno degli uomini più interessanti della Democrazia Cristiana e uno dei massimi leader di questo partito nel dopoguerra. Intollerante di Togliatti nel dibattito sull'articolo 7 alla Costituzione; fiero oppositore di De Gasperi al tempo del "partito unico" in nome di una scelta di pace, popolare e democratica della DC; animatore del gruppo di «professori» della sinistra dc, di fatto, di fatto, denominata, per il luogo in cui si riuniva, la «comunità del porcellino», a cui appartengono fra gli altri Fanfani, Moro, Felice Balbo e Mortati, e che dette vita alla rivista "Cronache sociali"; per due volte vice segretario del partito e infine, pro vicario generale della diocesi di Bologna, nel '67, per decisione del cardinale Lerario.

Alla vigilia della sua partenza dall'Italia, Giuseppe Dossetti pronuncia un giudizio severo e globale sul partito nel quale ha condotto per anni la sua battaglia politica (anche se, egli dice, «io non sono mai stato un democristiano, né mi sono sentito uomo di partito. Il fatto che facessi parte della DC rispondeva solo alla mia esigenza di trovare in un partito alcuni principi fondamentali del cristianesimo»).

«La DC — afferma Dossetti nell'intervista a "Panorama" — e per essa De Gasperi, aveva fatto una scelta di conservazione che in seguito ha sempre avallato. Si era insicuro di potere i cui meccanismi funzionano in modo imprevedibile, ma non si può far politica per un governo e basta». Non si tratta, dunque, del giudizio su un momento della politica democristiana, ma su un uomo, ma di una riflessione che coinvolge tutta la politica del partito, da De Gasperi ad oggi, e tutte le scelte politiche (anche se, egli dice, «io non sono mai stato un democristiano, né mi sono sentito uomo di partito»).

«Ma l'autocritica che dobbiamo fare — aggiunge ancora Dossetti — è di essere stati troppo deboli con De Gasperi. Avremmo dovuto lottare fino in fondo e fino alle estreme conseguenze; forse oggi le cose sarebbero diverse».

«Quello che più colpisce, nella decisione di Dossetti di lasciare l'Italia, e nelle dichiarazioni rilasciate alla rivista, è la critica coesa del dissenso che vi circola: il tentativo generoso e coerente di portare avanti — prima nel partito cattolico, poi nella politica — un discorso di progresso e di rinnovamento, è per la seconda volta fallito, e si risolve in un secondo abbandono».

politica, avvenuto solo «per obbedienza», quando la DC lo contrappose al compagno Dozza come candidato alla carica di sindaco di Bologna, si risolse in una sonora sconfitta per la lista dello Scudo crociato, e nel definitivo ritiro di Dossetti dalla politica. Ordinato sacerdote nel '58, nel '67 Lerario lo volle come pro vicario generale della diocesi bolognese. Allora, alcuni parlarono di un esilio assunzione, da parte dell'ex leader dei cattolici democratici, della massima responsabilità ecclesiastica a Bologna. Le cose, come tutti sanno, sono andate diversamente: allontanato mons. Lerario, per don Giuseppe Dossetti si è aperta, oggi la via di un esilio volontario, ma non per questo — il tono delle dichiarazioni non lascia dubbi — meno doloroso.

I COMIZI DEL PCI

OGGI Castellammare: Amendola; Piacenza: Cavino; Pozzuoli: Chiaromonte; Ravenna: Galletti; Sestri P.: Italcantieri; Nalja; Genova - P. Martinez; Nalja; Biella; Pajetta; Oslia; Genova - P. Martinez; Canto; C. Pajetta; Ferrara: Peggio.

14 aprile 14 ore

apertura al pubblico della

50 FIERA DI MILANO che si chiuderà il

25 aprile 19 alle ore

I giorni 18 e 21 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.